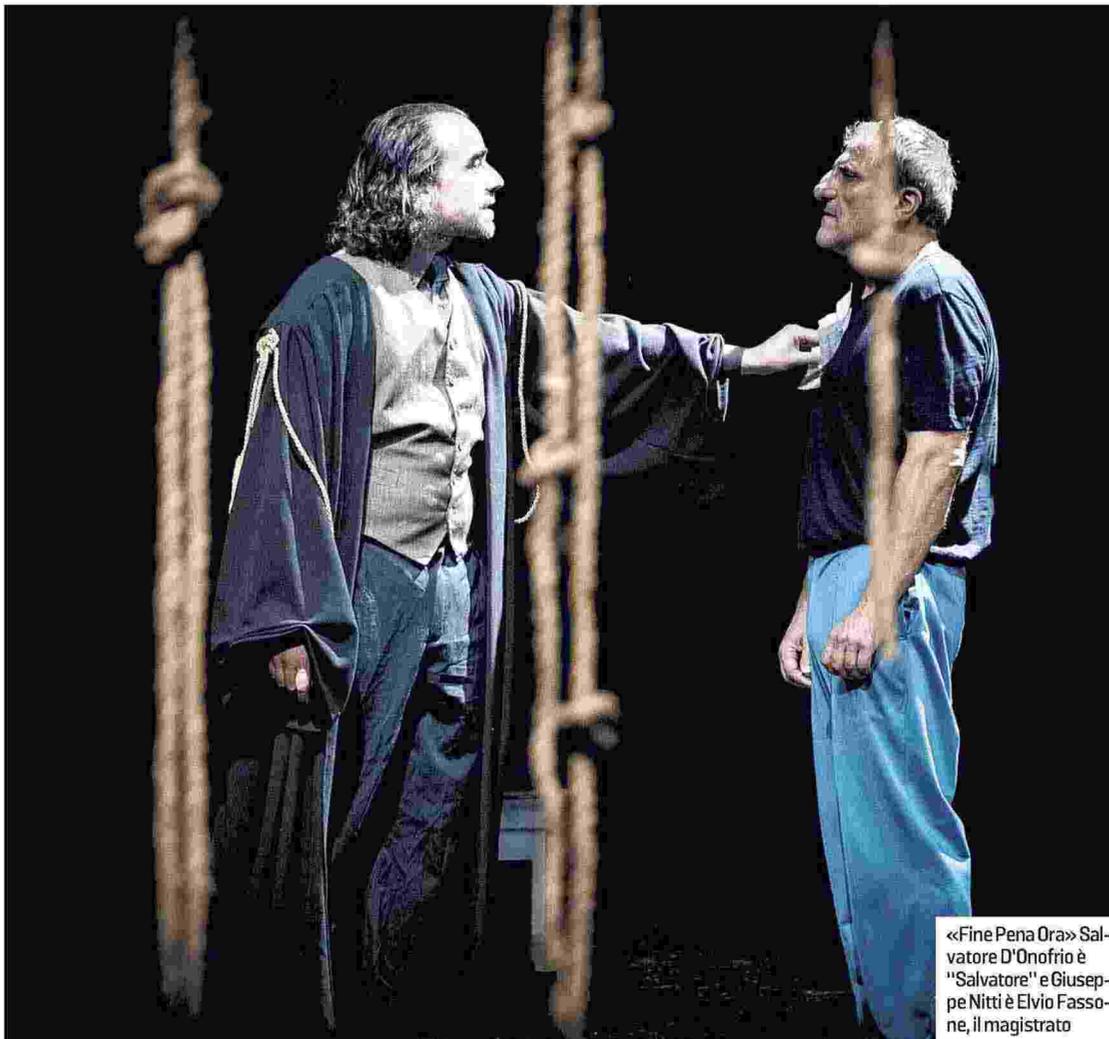
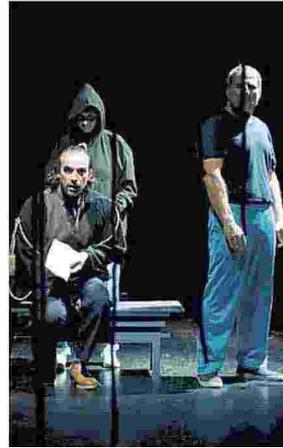


LO SPETTACOLO

L'ergastolano e l'ex magistrato storia di una vera amicizia

FRANCESCA ROSSO

Tutte le sere guardo le stelle. Ne scelgo una e le do il mio nome: se brilla vuol dire che uscirò, se non brilla significa che resterò chiuso qui per sempre». A parlare è "Salvatore", ergastolano che per 38 anni ha scambiato lettere e amicizia con Elvio Fassone, il magistrato ed ex componente del Csm che lo condannò. Sembra la trama di un film e invece è la storia di un'amicizia incredibile, come solo nella vita vera capita: quella fra due mondi opposti e impensabili. - PAGINA 45



«Fine Pena Ora» Salvatore D'Onofrio è "Salvatore" e Giuseppe Nitti è Elvio Fassone, il magistrato

La strana coppia

L'ergastolano "Salvatore" e l'ex magistrato Elvio Fassone si sono scritti lettere per 38 anni. La loro amicizia è diventata un libro e poi uno spettacolo. Ieri si sono visti per la prima volta

IL COLLOQUIO

FRANCESCAROSSO

«**T**utte le sere guardo le stelle. Ne scelgo una e le do il mio nome: se brilla vuol dire che uscirò, se non brilla significa che resterò chiuso qui per sempre». A parlare è "Salvatore", ergastolano che per 38 anni ha scambiato lettere e amicizia con Elvio Fassone, il magistrato ed ex componente del Csm che lo condannò. Sembra la trama di un film e invece è la storia di un'amicizia incredibile, come solo nella vita vera capita: quella fra due mondi opposti e impensabili. Fassone ha raccontato questa insolita affinità nel libro *Fine Pena Ora* (Sellerio), e Simone Schinocca ne ha tratto uno spettacolo teatrale in scena al Teatro Gobetti per la stagione del Teatro Stabile ancora oggi.

Iera sera, dopo la replica delle 19,30, Fassone e "Salva-

tore" si sono incontrati per la prima volta di persona dopo la condanna. «Non mi sono tremate le gambe in corte d'Assise – confessa "Salvatore" – ma stasera sarà difficile non emozionarsi. Il "Presidente" è un uomo di un altro pianeta: mi ha sempre supportato anche se ha fatto il suo dovere: spesso nelle aule c'era baraonda e sono stato buttato fuori più volte per aver minacciato di morte i giudici. Lui mi ha sempre riammesso. Era rimasto molto colpito dal fatto che avessi una fidanzata piemontese per bene che studiava e non veniva dal mio giro e ci ha sempre concesso dei colloqui».

Le vicende iniziano nel 1985 a Torino, dove si celebra un maxi processo alla mafia che dura quasi due anni: tra i condannati all'ergastolo c'è "Salvatore", considerato nonostante sia giovane, uno dei massimi esponenti del clan. Il presidente della Corte d'Assise è Fassone che pronuncia la sentenza di condanna ma permette al processato di andare a trovare la madre

malata. Quel piccolo gesto di empatia porta le due vite a un dialogo che si approfondisce grazie alle lettere che "Salvatore" e il "Presidente" si scambieranno per anni.

«Mi colpì "Salvatore" – dice Fassone – perché mi disse "Se io nascevo dove è nato suo figlio adesso facevo l'avvocato, se suo figlio nasceva dove sono nato io era in galera". Sapeva che avevo un figlio suo coetaneo. Gli risposi che sarebbe stato un bravo avvocato, di studiare. Il giudice ha come unico riferimento la legge, l'uomo ha infinite strade per realizzarsi e deve mettersi in ascolto dell'umanità».

Il testo epistolare diventa un romanzo a più voci nello spettacolo teatrale di Tedacà in cui sogni e incubi diventano opportunità e speranze. «Non ci crede nessuno alla nostra amicizia – prosegue "Salvatore" – e non l'ho trovata in nessun libro. Forse l'unica vicenda simile è quella di Nelson Mandela che scriveva lettere dal carcere ma non aveva contatti con chi l'aveva condannato. Lo ripeto, il

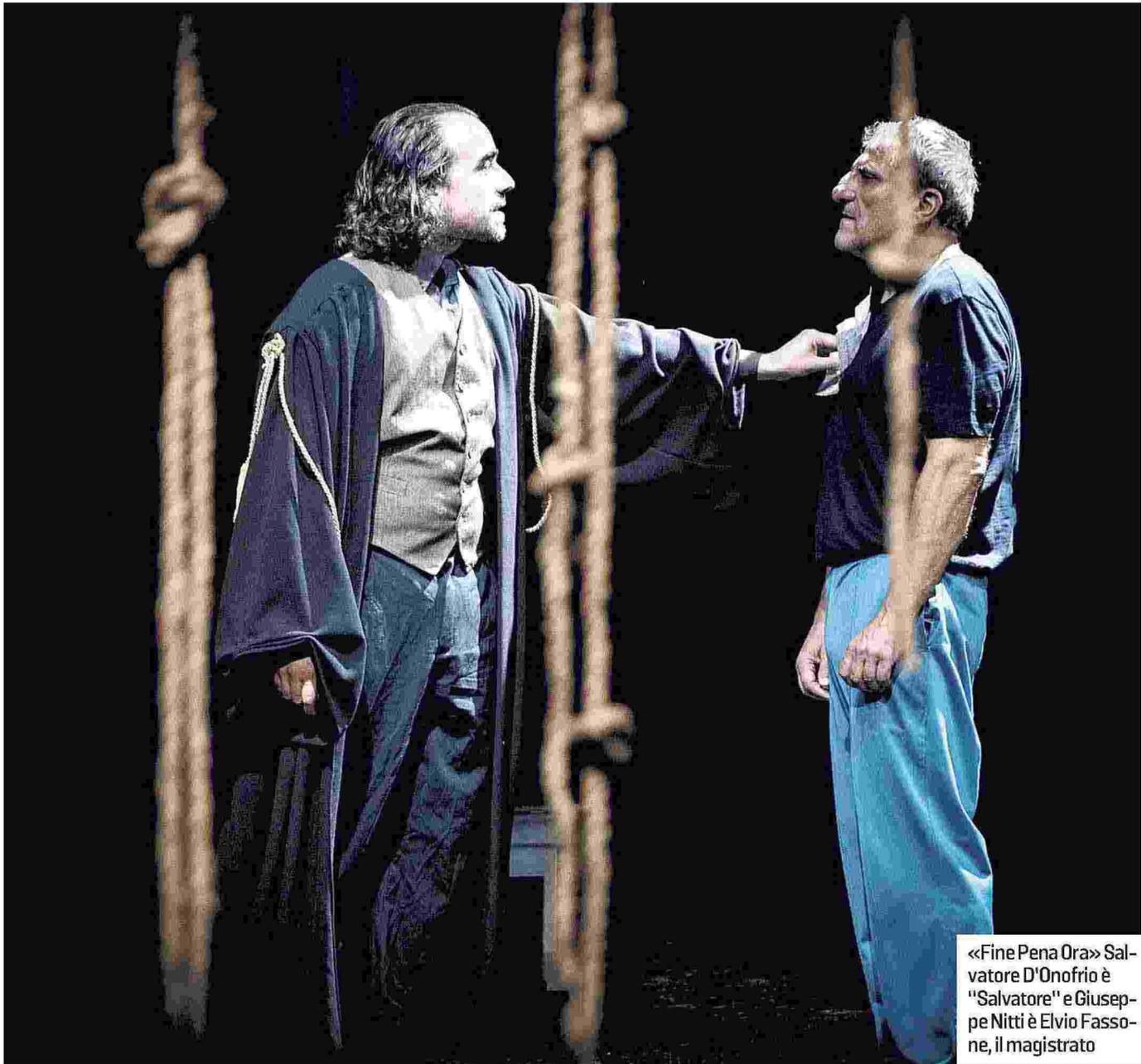
"Presidente" è diverso da tutti gli altri giudici che ho incontrato, ha un'umanità speciale: nei processi faceva in modo che potessimo mangiare almeno dei panini e mi ha sempre invitato a non perdere la speranza».

Tutto comincia con il libro Siddharta che Fassone regala a "Salvatore". «Volevo mandargli una lettera – racconta Fassone – ma poi ho pensato che un libro della mia biblioteca andasse meglio: così c'era qualcosa di mio. Ho aggiunto la dedica "L'uomo non è tutto giusto o tutto sbagliato"». Poi una lettera di risposta. Poi un'altra. Nel frattempo "Salvatore" che ha la seconda elementare studia in carcere, il "Presidente" gli corregge gli errori grammaticali e quella corrispondenza diventa ossigeno. «Io vivo da solo – dice "Salvatore" – in una stanza con porta blindata e una finestra chiusa. Mi fanno compagnia le sigarette e una penna. Posso leggere, mi piacciono i libri di storia, scrivere lettere e qualche poesia». —

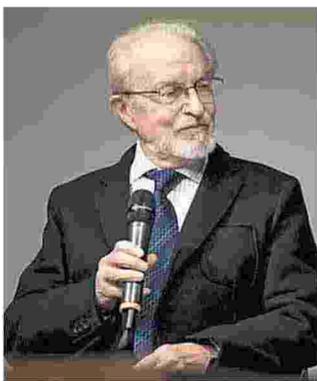
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 1985 "Salvatore" fu condannato per mafia proprio da Fassone

"Fine Pena Ora" in scena la loro storia al Teatro Gobetti ancora per oggi



«Fine Pena Ora» Salvatore D'Onofrio è "Salvatore" e Giuseppe Nitti è Elvio Fassone, il magistrato



ELVIO FASSONE
EX MAGISTRATO
POLITICO E SCRITTORE



Mi colpì molto Salvatore quando mi disse: se fossi nato dove è nato suo figlio ora farei l'avvocato



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.